

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

Giovedì la *Maga* vi aspetta a Predica.
L'argomento sarà: LA MORTE.

IL MINISTERO E LA CAMERA

Che cosa fosse il Ministero e la Camera piemontese, tutti lo sapevano, ma fin dove fosse capace di spingere il cinismo e il disprezzo d'ogni riguardo, molti forse non lo avrebbero creduto se non lo avessero toccato con mano.

Il giorno 3 Marzo era per Torino la vigilia di tre capitali esecuzioni. Lo spettacolo di tre patiboli vicini a rizzarsi aveva scosso molte anime generose che anche in Torino non mancano. Il nobile esempio di Vittor Ugo che nell'esiglio di Jersey avea contrastato una vittima al carnefice con una ispirata lettera a Lord Palmerston, e con una petizione, a cui tutti, fuori che i preti d'ogni culto, avevano apposta la propria firma, avea mosso ad una generosa emulazione molti giovani Torinesi, studenti e laureati, i quali vollero farsi iniziatori di una dimostrazione che, senza uscire dalla legalità, avesse potere di strappare alla forca i tre condannati, e di far abolire quell'obbrobrioso supplizio.

Un tal pensiero lodevole sempre, perchè dettato dalla ragione e dall'umanità, diveniva ancor più santo e lodevole dopo il fatto, di cui era stata nella scorsa estate spettatrice la Città di Torino con istupore e raccapriccio universale. Si era allora scoperto che il condannato Sismondi era rimasto vivo dopo l'esecuzione ed avea sofferto più ore d'agonia dopo di essere stato spiccato dal patibolo e deposto nella bara. Quel fatto commuoveva l'intera Città, e dall'universale commozione non andava neppure esente la Camera dei Deputati, nella quale si udivano per la prima volta eloquenti discorsi contro la pena di morte in genere e la forca in specie, e si stringeva con tanta forza il Ministero da tutte le parti, che Boncompagni era costretto ad impegnare la sua parola a proporre un progetto di legge, che attenuasse almeno, se non distruggesse, l'atrocità dell'estremo supplizio.

Quel progetto era infatti presentato; ma era un così orribile aborto, che fu pietà pei condannati e prudenza per la Camera il lasciarlo seppellire nel Cimitero delle Commissioni.

Quel progetto però bastava a mostrare la necessità di una riforma e la coscienza che ne aveva il Ministero che lo avea presentato. Quel progetto bastava a giustificare l'agitazione prodotta nella parte più colta della popolazione alla vista di tre nuovi patiboli, all'idea di una triplice esecuzione, in cui poteva temersi di veder ripetuto il tragico supplizio e la più tragica risurrezione del condannato Sismondi. Al gran principio dell'invulnerabilità della vita, che ormai non può più mettersi in dubbio, e che la filosofia ha rivendicato abbastanza vittoriosamente, veniva dunque ad aggiungersi nelle esecuzioni del 4 Marzo il santo pensiero di impedire un martirio, poichè non può darsi altro nome ad un supplizio, dopo cui è possibile la risurrezione per veder poi morire un'altra volta la vittima.

Quale ispirazione pertanto più generosa, più umanitaria, più commendevole, di cogliere quell'istante di preoccupazione e di trepidazione popolare per iniziare una petizione al Re, onde chiedergli una commutazione di pena, e un'altra alla Camera per eccitare un provvedimento legislativo contro la forca, contro cui si era destata cotanta tempesta in occasione del tragico fine del Sismondi? Non era ciò legale, legalissimo? Chi ha il diritto di grazia è il Re, chi ha il diritto di far leggi è il Parlamento. La dimostrazione, se pure poteva così chiamarsi, non si proponeva forse di battere la via più pacifica che le si parasse davanti per impedire che il patibolo mietesse nuove vittime? Vogliasi anche chiamar delirio, e sarà sempre un santo delirio, il generoso proposito di quei giovani di calcar le orme dei più grandi filosofi e del grand'esule di Jersey, chi poteva accusare di fazioso e di turbolento il mezzo di cui intendevano valersi per riuscire ad un nobile intento, l'abolizione del patibolo? Nè si dica nemmeno che il momento dell'agitazione fosse mal scelto, poichè si era già alla vigilia dell'esecuzione e si era aspettato troppo. È noto che il giorno dell'esecuzione non si conosce che alla vigilia di essa, quando il condannato viene condotto in confortatorio; quindi fino a quel giorno la clemenza reale poteva strapparli agli artigli del carnefice, senza bisogno di petizione. A qual pro dunque agitarsi prima che vi fosse luogo ad agitazione? Del resto bastava lasciar libero il corso alla proposta dimostrazione di firme, perchè tutto terminasse legalmente e pacificamente. Il Re avrebbe potuto negar la grazia, come fece, e la Camera conservar la forca, come la conservò, senza che ne fosse nata alcuna commozione o alcun pericolo per l'ordine pubblico. Il Re e la Camera avrebbero esercitato il proprio diritto; il popolo avrebbe esercitato il suo (il diritto di petizione), e ciascuno avrebbe avuto la convinzione d'aver fatto il proprio dovere. Chi dubitasse poi che l'appello che correva per le mani del popolo in siffatta occasione fosse meno pacato e riverente, non ha che a leggerlo. Ecco:

Domani si rizzerà il patibolo in mezzo a noi, e tre uomini, tre nostri simili vi saranno appesi!

La legge ha fatto il suo dovere; la coscienza della umanità sorga ora a fare il suo.

Cittadini fratelli! Sinchè la pena di morte non sia cancellata da tutti i codici; sinchè l'invulnerabilità della vita umana non sia proclamata e riconosciuta da tutti i governi, debito degli uomini, che hanno ragione e cuore, è quello d'impedire che si aumenti il numero dei legali omicidii.

A noi accorda lo Statuto il diritto di petizione. Usiamo, o cittadini, questo diritto, e contrastiamo al carnefice le tre vittime che gli sono preparate per domani.

Il Re, che or dianzi ha avuto da voi attestato così spontaneo d'amore e di venerazione, non saprà negare la grazia dei tre condannati, se voi, in nome della umanità e con impeto di pietoso entusiasmo, la domanderete.

Prima dunque che il sole tramonti accorriamo tutti alla Reggia, e col mezzo di apposita deputazione, nel più dignitoso e riserbato contegno, imploriamo dal Principe l'esercizio del più prezioso diritto che gli è dalla legge affidato.

Ebbene, era un rispettoso appello in cui si parlava dello *spontaneo attestato d'amore e di venerazione* avuto poco prima dal Re al suo ritorno in Torino; era un appello che invitava il popolo a recarsi nel più dignitoso e riserbato contegno alla Regia per implorare dal Principe il più prezioso diritto che gli è dalla legge affidato; era un così ossequioso appello che metteva in moto tutti i cagnotti della Polizia e faceva arrestare gli Avvocati Villa, Oliva e molti altri... pel grave delitto di avere non già scritto e diramato, ma letto e commentato quell'appello messo a stampa e venduto pubblicamente senza alcuna molestia del Fisco, poichè il Fisco non era riuscito a trovarvi nulla, fuorchè molto amore e molta venerazione pel Re, che finora, per quanto si sappia, la legge sulla stampa non ha ancora considerato delitti.

Ma fin qui non vi sarebbe nulla. Chi è che ha il diritto di scandalezzarsi di quelli arresti, per quanto illegali ed arbitrari, quando si sa che il Ministro dell'Interno è San Martino, quando si ricordano le sciabolate del 18 Ottobre, la libertà delle elezioni, le proibizioni di una serenata, le prodezze della Polizia di Sarzana, le manette del teatro regio, gli stati d'assedio del teatro nazionale e tante altre glorie ministeriali dello stesso genere? Ma a questo punto entrava in campo la Camera, la quale eclissava colla sua condotta il Ministero; ed ecco un fatto a cui non ci è più dato di rassegnarci col sorriso di compassione che ci spunta sul labbro ad ogni nuova esorbitanza del potere. La Camera, benchè uscita dalle circolari e dai gendarmi di San Martino, ha pur sempre un'origine elettiva che fa presso i molti complice il popolo delle sue colpe e rovescia sulla nazione la vergogna dei propri atti, e quando i deputati eletti dal popolo possono sorridere all'idea del boia, applaudire al patibolo, abbandonarsi ad urla baccanti alla vista di tre capitali esecuzioni, in una discussione in cui si tratta del diritto di vita e di morte, allora il sistema parlamentare riceve un colpo così profondo, che i nemici possono deriderlo e bersagliarlo a loro posta e gli amici mal possono difenderlo e riabilitarlo.

Di questa scandalosa Seduta (dei 3 Marzo) dà una minuta relazione la *Voce della Libertà*. Volentieri lasciamo ad essa la parola, poichè indarno potremmo tentare descriverla con più fedeltà ed evidenza.

« L'avvocato Brofferio terminava alle ore 4 di disputare dinanzi al Magistrato di Appello ed inconsapevole di ogni cosa si recava alla Camera.

« Appena giunto, una deputazione di studenti e di giovani avvocati lo faceva chiamare per annunziargli i seguiti arresti e chiedere la sua assistenza.

« L'avvocato Brofferio pregava il conte Bottone, questore della Camera, ad accompagnarlo all'ufficio della Questura per avere qualche spiegazione sui seguiti fatti: e il deputato Bottone col miglior cuore del mondo si arrendeva alla preghiera.

« Giunti insieme alla Questura, i deputati trovarono nell'anticamera il signor Brusco-Onnis, impiegato del Ministero, che faceva calda istanza per essere introdotto ad entrare con essi per dichiarare al Questore con nobile franchezza che era egli l'autore del Manifesto, che gli arrestati nulla sapevano ed erano innocenti, e conchiudeva perchè si rilasciassero, e fosse egli messo in arresto in loro vece.

« Il Questore si stringeva nella spalle e dichiarava di non potere nè trattener lui in carcere, nè rilasciare gli altri.

« Volgendosi poi ai deputati che interpellavano sulla illegalità di quegli arresti, diceva che aveva obbedito ad ordini superiori.

« Dopo di ciò ogni conto chiesto al Questore diveniva superfluo; il conto bisognava chiederlo direttamente ai Ministri.

« La Camera, benchè fossero le 5, era ancora riunita, e Brofferio si restituì al suo banco, d'onde, terminata la votazione sopra un articolo, sorgeva a partecipare che nel domani avrebbe interpellato i Ministri dell'Interno e della Giustizia sopra i seguiti arresti.

« Appena dette queste parole scoppiò nella Camera un terremoto: si udivano sopra tutte le altre voci quelle di Mantelli, Demarchi, Santa Croce, Bronzini e Farini che gridavano *no! no! no!* come se la tarantola li avesse morsi.

« Il deputato Lanza scagliavasi contro coloro che stampano manifesti senza avere il coraggio di sottoscriverli, e si occultano lasciando gli altri nell'imbarazzo.

« Per coprire di ridicolo questa sparata, il deputato Brofferio non aveva che a narrare la dichiarazione del signor Brusco-Onnis al questore, ed a soggiungere: ecco la viltà colla quale si occulta il fazioso scrittore del manifesto contro la pena di morte!

« L'eloquenza di Lanza rimase lì flacida e incadaverita; i suoi colleghi si guardarono confusamente in faccia.

« Allora Rattazzi si levò a provare coi soliti suoi garbugli che il deputato Brofferio avendo dichiarato il soggetto delle sue interpellanze, doveva farle subito.

« Il coro ripeteva: *Subito! Subito!* E Rattazzi conchiudeva gloriandosi di aver consigliato il Re a non far grazia (*Bravo! bravo!*).

« Brofferio chiedeva di nuovo la parola, e il coro provò a levargliela con interruzioni, con disapprovazioni e con schiamazzi tali che sin qui nella Camera non ebbero esempio.

« Brofferio, senza commoversi, senza turbarsi, si pose in atto di aspettare che il coro terminasse, dichiarando altamente che nè per urlì, nè per interruzioni, nè per schiamazzi avrebbe detto una parola di più o di meno di quello che voleva dire, e conchiudeva osservando che la Camera poteva soffocare le interpellanze, impedire la parola, soffocare persino il pensiero, ma che avrebbe dovuto render conto alla nazione dei suoi portamenti e delle deliberazioni sue.

« E il coro fu obbligato a tacere. Allora Brofferio ebbe campo a dire che il deputato non era obbligato a fare le interpellanze quando imponevano i Ministri, ma che era in sua facoltà di farle quando egli lo credeva opportuno.

« E siccome il coro tornava a dire: *Subito! subito!* Brofferio diceva: *Subito no, nessuno può impormelo, e mi ritiro.* — E qui prendeva il cappello per ritirarsi.

« Allora il Sig. Cavour, e il Sig. Demarchi con lui, disse: *bravo! se ne vada!* A tali parole Brofferio si trattenne e disse: poichè mi si impone di andare, allora rimango. — E tornò al suo posto.

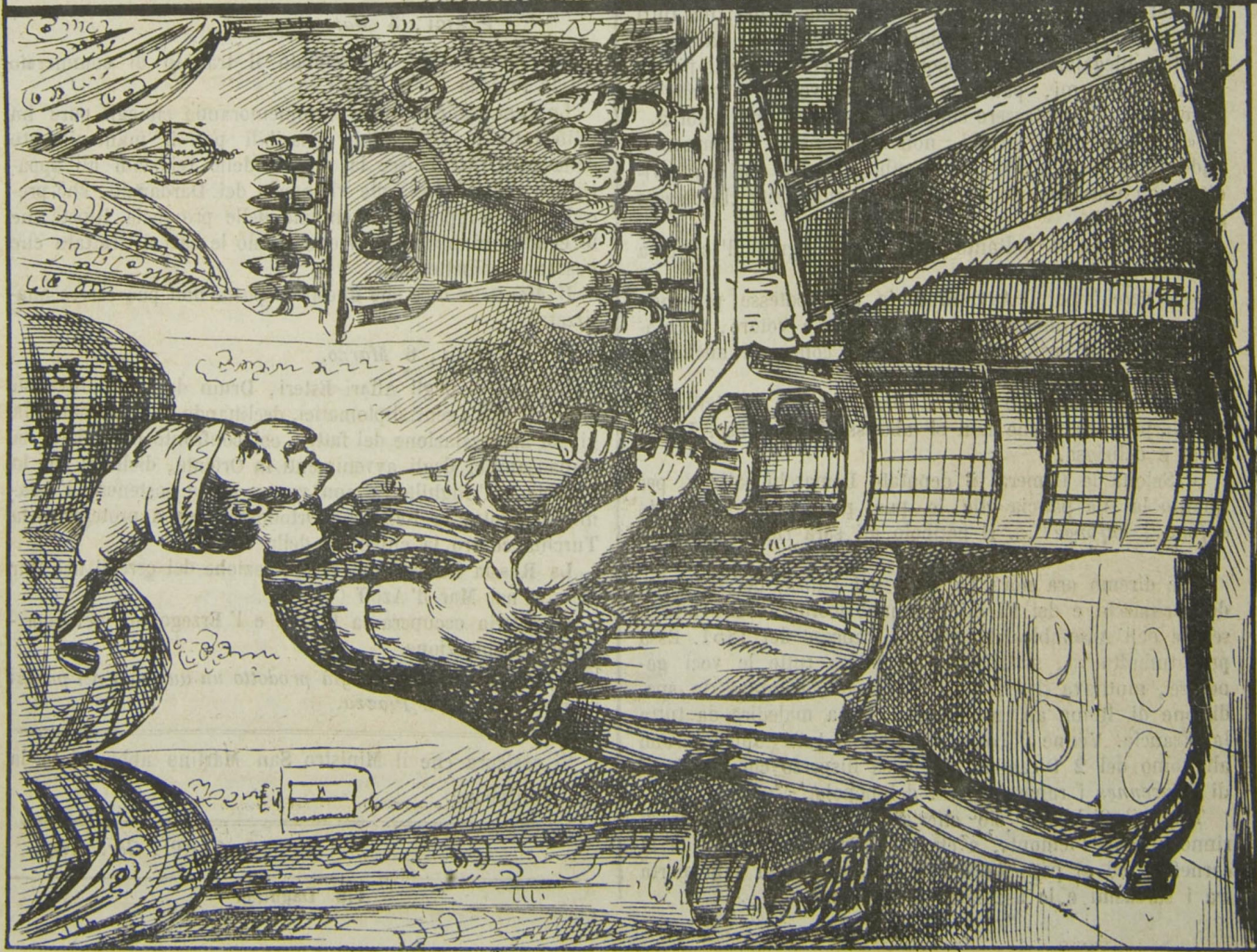
« Lanza ripigliò la parola. Gridò contro i faziosi, disse che si voleva fare un assembramento per sovvertire l'ordine pubblico: chiese che per *sepellire le interpellanze* Brofferio la Camera *seduta stante* dichiarasse sino a qual punto intendesse lo Statuto che sia esercitato il diritto d'associazione.

« Cadorna si rallegrò coi Ministri, perchè *tengan fermo*, e soggiunse che li rimprovererebbe forte se non impiegassero contro i faziosi, e con tutta l'energia, i poteri loro commessi.

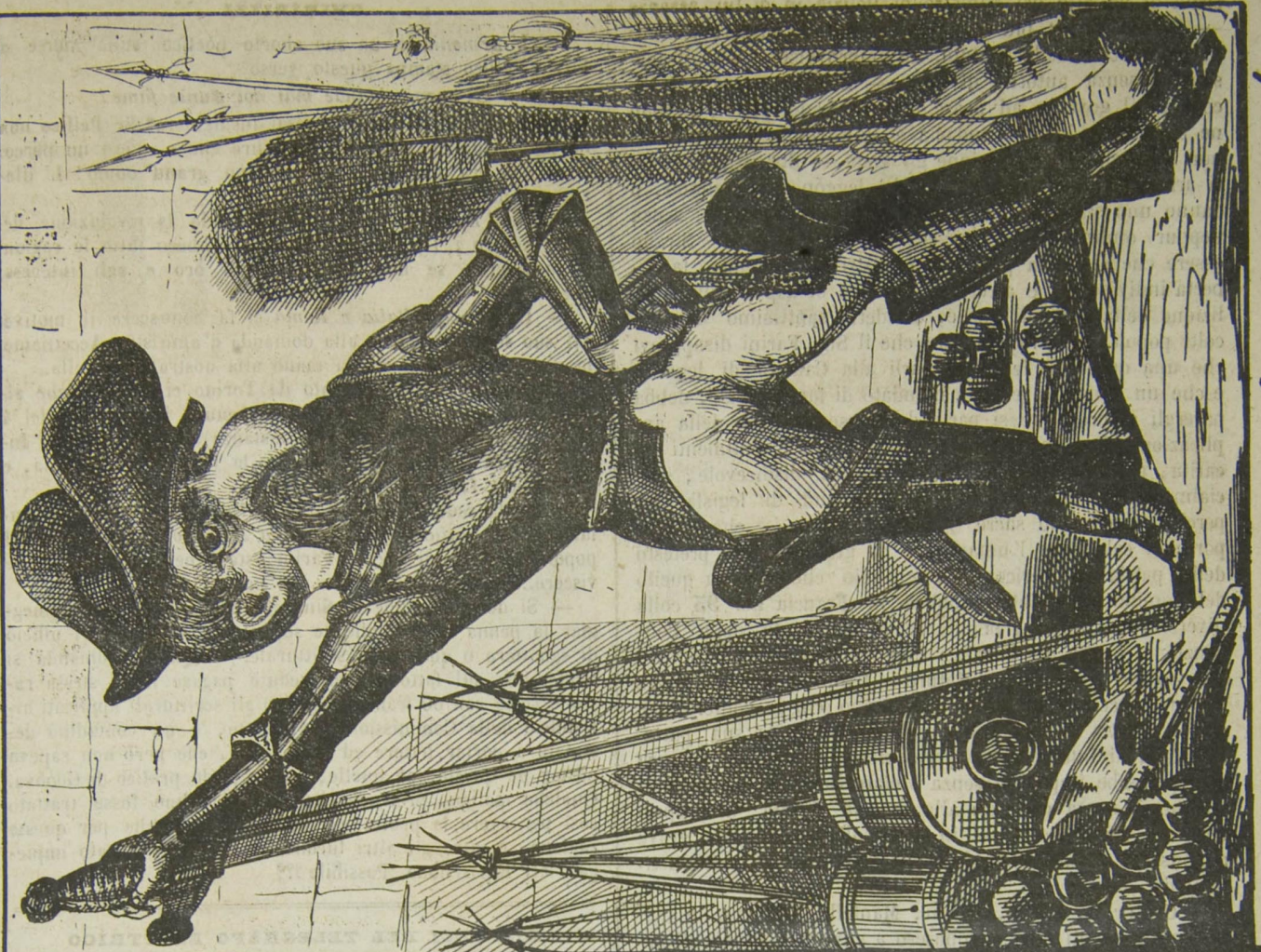
« Farini si alzò dittatoriamente rimproverando all'Avvocato Brofferio di venire alla Camera a parlare da Avvocato; disse che egli di certe sottigliezze legali si pregia di non intendersi; che le considerazioni di *carità, di umanità, di giustizia* sono vecchie canzoni; che mentre la patria è in pericolo si tratta di salvare la patria; che tutto il resto è favola. — E propose un ordine del giorno che conferiva poco meno che la dittatura al ministero.

« Galvagno, ce ne duole per esso, disse che la Camera non poteva impedire le interpellanze; ma propose che si facessero da qui a otto giorni.

« Brofferio rispose a tutti — *Strano essere che si di-*



Democrazia di un Marchese nelle ultime Feste.



La Russia l'avrà da far con me!

scuta di un atto del Ministro di Polizia in di lui assenza — Strano ancor più che si proponga di fissare i limiti di un articolo dello Statuto, all'improvviso, senza discussione e senza autorità di farlo — Strano essere che si consigli il governo ad usare di tutti i suoi poteri, quando ne abusa con insigne audacia e si attribuisce poteri che non ha e che la Costituzione gli vieta — Strano essere che si arrestino liberi cittadini, perchè leggono, o pigliano, o danno uno stampato, con firma legale di tipografo, senza neppur ombra di contravvenzione alla legge — Strano essere che si faccia plauso a ministri che violano la libertà individuale, e arrestano, perchè si aspira alla abolizione della pena di morte, desiderio santissimo dei più colti popoli. — Strano essere che il Sig. Farini disapprovi che una questione legale si parli alla Camera di legalità e che un consenso, che ha mandato di fare le leggi, debba pareggi assurdo che si parli della esecuzione e della applicazione di esse — che il disprezzare i sentimenti di carità, di umanità, di giustizia è cosa disdicevole, specialmente per chi ha carattere e qualità di legislatore, perchè sono le più sacre virtù della terra — che il proporre di calpestare l'umanità e la giustizia col pretesto della patria in pericolo è linguaggio che ricorda quello del Comitato di salute pubblica in Francia nel '93 colla diversità che allora i nemici erano alle porte della Convenzione, e che ora i faziosi non esistono che nel cervello dei violenti — che le dittature in tempi di libertà e senza estrema necessità di difesa disonorano chi le conferisce e chi le accetta — che infine egli rinnovava la sua partecipazione di interpellanze per domani, e che la Camera non potrebbe impedirle senza violare tutte le norme parlamentari, senza mancare alla propria dignità, al proprio dovere e senza incontrare in faccia alla nazione una grave responsabilità, che ricadrebbe pur troppo sulle patrie istituzioni.

« Ciò detto, Lanza, Farini, Mantelli, Cadorna, e non sappiamo quanti altri, proposerò a gara una litania di ordini del giorno, tutti fra loro diversi nella forma, ma tutti nella sostanza diretti ad applaudire il ministero di avere arrestato illegalmente e ad incoraggiarlo a chiamare in piazza quanti gendarmi, pattuglie e arcieri volesse, perchè i faziosi non presentassero suppliche al Re contro la forza.

« Uno di questi ordini, non sappiamo se Fariniano o Cadorniano o Mantelliano, fu subito accolto con una avidità, con una impazienza, con una giocondità che facean gola a vederle.

« Stette assisa soltanto con molta dignità l'estrema sinistra.

« E perchè poi l'Avv. Brofferio non potesse più insistere nelle sue interpellanze, si tornava a votare, dichiarando che nell'ordine del giorno era compresa anche la soppressione delle interpellanze.

« Così con un solo voto si decretava che si abolissero le interpellanze e che non si abolisse il carnefice. L'antitesi è deliziosa.

« Sciolta la Camera, il deputato Demarchi saltava, per quanto la sua pancia glie lo può permettere, gridando *enfonceé! enfonceé!*..... Il patibolo gli sarà riconoscente! »

Che diremo ora noi? Le grida dei Lanza, dei Cadorna, dei Demarchi e dei Farini ci fanno ricordare delle ultime sedute dell'Assemblea legislativa francese del 1851. Essa pure tumultuava, strepitava e soffocava tutte le voci generose, mutilava il suffragio universale, compiva la spedizione di Roma all'interno e si faceva maledire da tutta la Francia. Venne il colpo di stato e tutti applaudirono all'uomo del 2 Dicembre che avea disperso coi cacciatori di Vincennes i rappresentanti del popolo.

Tolga il Cielo che ciò che avvenne in Francia possa rinnovarsi in Piemonte, e che una Camera che sorride al carnefice ed al patibolo debba vedersi messa alla porta tra i sarcasmi e le fischiate del popolo.

GHIRIBIZZI

— L'Armenia in un suo aborto poetico sulla morte di Silvio Pellico stampa questo verso

Di turpi ghiande mai nol punse fame!

Come vedete, l'elogio è assai lusinghiero. Se Pellico non ha mai mangiato ghiande, vuol dire che non era un porco. E se non era un porco?... era un grand'uomo! L'illazione è naturale.

— Nell'Epuro va sempre progredendo la rivoluzione dei Greci contro i Turchi, e i Greci avrebbero tutte le ragioni d'insorgere, se non servissero all'oro e agli interessi russi.

— Il Giornale *Italia e Roma* ci fa conoscere il motivo del suo silenzio intorno alla domanda d'amnistia. Accettiamo la risposta e stendiamo la mano alla nostra consorella.

— Un nostro amico giunto da Torino ci assicura che l'esecuzione dei tre malfattori avvenuta la mattina del 4 Marzo assistesse (ad una certa distanza) il Ministro dell'Interno. Avrà voluto assicurarsi che la legge era rispettata, e che il boja faceva il proprio dovere.

— Nella seduta del 3 Marzo il Deputato Farini gridò enfaticamente: *salus populi suprema lex esto!* E la salute del popolo, secondo il Signor Farini, stava nella forza!.... Che viscere.... da rappresentante del popolo!

— Si domanderebbe al Sindaco, se sia più utile maneggiar la penna o le gambe, e se sia più importante l'ufficio di sguattero o quello di scritturale. — Questa domanda si fonderebbe sul fatto d'aver veduto pagare nella stessa ragione (cioè con 60 franchi mensili) gli scritturali applicati all'ufficio della Commissione delle feste, e un contadino destinato a portar lettere ed ambasciate, che però non sapeva portar nè queste, nè quelle, non essendo pratico di Genova. Qualche maligno pretende che quel contadino fosse trattato così per avere la protezione del Sindaco, e che per questa ragione, mentre gli altri furono congedati, sia stato impiegato all'Esposizione. Possibile ???

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 5 Marzo.

Dal *Moniteur* — Fu segnato il trattato di commercio tra la Francia ed il Belgio.

Lo Czar ha risposto « rammemorando ch'egli pure ha fatto tutte le concessioni possibili per il mantenimento della pace. Attribuisce la rottura delle relazioni all'apparizione delle flotte nelle vicinanze dei Dardanelli, che precedette l'occupazione eventuale delle provincie. Ripete che le condizioni inviate a Vienna sono le basi di trattato che possano ammettersi. »

Il *Moniteur* dice che questa risposta non può essere analizzata.

PARIGI, 6 Marzo.

Il Ministro degli Affari Esteri, Druin de Lhuis, in una circolare agli Agenti diplomatici, declinando nuovamente colla giusta apprezzazione dei fatti e col confronto delle date, la responsabilità degli avvenimenti in Oriente, dichiara che la Francia e l'Inghilterra non vanno già a sostenere l'Islamismo contro la Religione Ortodossa, ma a proteggere la Turchia contro la cupidigia della Russia.

La Russia ha proibito l'esportazione dei cereali nel Mar Nero e nel Mar d'Azoff (1).

L'Austria occuperà la Bosnia e l'Erzegovina per reprimere l'insurrezione.

(1) Questa notizia ha già prodotto un aumento nei prezzi correnti su questa Piazza.

Si assicura che il Ministro San Martino abbia data la sua dimissione.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.